

Salvare il Centro Residenziale Studentesco

Accogliamo il pressante appello lanciato dall'Associazione Olivetti sul Quotidiano di Basilicata del 5 gennaio scorso, a "salvare il Centro Residenziale Studentesco" di Via Lazazzera.

In effetti, ferma restando la necessità impellente per il comando di Polizia Locale (e la Protezione Civile) di trovare una sede adeguata alle sue funzioni, riteniamo assolutamente insensata la strada intrapresa, sia perché non rispettosa della qualità di questa architettura, e di cosa essa abbia rappresentato nel tempo in città, e sia per ragioni di ordine economico, perché il finanziamento non sarebbe assolutamente sufficiente per la demolizione e ricostruzione paventata.

Come apprendiamo dal prezioso libro (2^a tomo) dell'Arch. Luigi Acito sull'"Architetture del Novecento", a Matera i primi anni Settanta vedono ancora il dominio della "tendenza brutalista" che segna le architetture degli edifici pubblici più importanti della città, dal nuovo Municipio al Palazzo di Giustizia, ambedue progettati da V. Baldoni e P.G. Corazza: due professionisti che hanno segnato un'epoca nell'architettura della città.

Proprio il Municipio resterà incompleto della sua Sala Consiliare e degli Uffici della Polizia Municipale: da cui l'opportunità di realizzare oggi, organicamente, quel completamento, per rispondere alle esigenze suddette.

Nella città si affermerà successivamente un indirizzo progettuale che faceva entrare in gioco "innovazioni tecnologiche" e nuovi e moderni sistemi costruttivi, quali "strutture reticolari spaziali", sistema di aste e nodi che consentivano di coprire spazi amplissimi, e realizzare geometrie impossibili da altrimenti.

Tra questi interventi si colloca proprio l'edificio in questione, il "Centro residenziale studentesco" in via Lazazzera, realizzato su progetto di V. Baldoni e R. Lamacchia.

Edificio che rappresenta una conquista dei movimenti studenteschi degli anni precedenti che, anche Matera, sono stati protagonisti nelle rivendicazioni del diritto allo studio (sarebbe bello anche solo narrarle queste storie ai ragazzi di oggi), in cui i ragazzi stessi provenienti dalla provincia, trovavano dimora, nelle camere dell'ultimo piano.

Lo studente o il visitatore era accolto in un ampio vestibolo, una sorta di "strada interna", su cui si affacciavano i ballatoi che davano accesso alle stanze dei due piani superiori (adibite ad aule, stanze professori e camere come detto); vestibolo illuminato dall'alto attraverso una luce spettacolare, filtrata dalla copertura reticolare, e che, quando ha ospitato la Facoltà di Architettura, costituiva il cuore culturale dei corsi di laurea: lì si tenevano mostre temporanee, si esponevano le tavole di esame o lauree che si sono avvicendate, ci si confrontava sull'attività di progettazione e ricerca.

In fondo al vestibolo si apriva poi l'aula assembleare, a forma di cavea, luogo del dibattito e del confronto collettivo e/o pubblico.

Realizzato il Campus Universitario della Collina del Castello, l'edificio di Via Lazazzera è rimasto inutilizzato, ed è così entrato nel novero di possibili utilizzazioni alternative: dall'Archivio di Stato, agli Uffici della Polizia Municipale, tutte soluzioni architettonicamente, e spazialmente "improprie", perché ingabbiavano in una "camicia di forza" burocratica, un edificio dove la libera composizione e compenetrazione degli spazi era il cuore della qualità architettonica.

Si era percorsa anche la strada di farne sede dell'istituendo Centro Sperimentale di Cinematografia, che però non ha portato a sbocco concreto.

Allo stato, è proprio la "qualità architettonica" che può suggerire una destinazione "veramente" compatibile, quale quella di "Casa della Cultura", ipotizzata dall'Associazione Olivetti, e che noi condividiamo.

Questo luogo rappresenta per questa città, per noi cittadini, per noi professionisti, un "patrimonio culturale". È necessario liberarci della dittatura del presente, delle sue presunte, inderogabili "emergenze", e dell'illusione di essere i padroni della storia.

Ripensare questa scelta, aprendo un confronto e sollecitando una nuova progettualità amministrativa, da parte di chi (a breve) subentrerà alla gestione commissariale, sarebbe un segnale significativo, che apre ad una nuova stagione di partecipazione della comunità alla costruzione di un futuro migliore per la città.

p. Sezione INU/Basilicata

Rosa Nicoletti

Lorenzo Rota